

dell'Ammiraglio, e lo fende sino alla tolda; ed egli anzichè rientrare in porto per ripararvi, passa sul naviglio del fratello e prosegue sua via per l'Europa. Dopo ciò, un violento attacco di reumatismo articolare lo inchioda nel suo coviglio; e immantinenti si scatenano tempeste l'una appresso all'altra senza remissione, che lo traggono affatto fuori di sua via; e il 9 ottobre improvvisa e violenta refega spezza l'albero in quattro parti, sicchè fu mestieri, come meglio si potè, racconciarlo e per mezzo di corde tornarlo al suo ufficio. Qualche dì appresso un'altra tempesta tronca l'albero di trinchetto: ma invece di approdare alle Azorre, a fine di riparare sì gravi avarie, come ogni prudente capitano avrebbe adoperato, il Servo di Dio, certo del divino aiuto, prosegue tranquillo: ed erano ben altre settecento miglia d'acqua da valicare; e quasi senz'albero avanza il suo corso verso la Castiglia, dove « per la divina permissione », come si esprime il reale Istoriografo di Spagna, giunse felicemente a pigliar terra.

CAPITOLO VIII.

Sofferenze del Colombo — Dolori morali — Interiori consolazioni — Generosità del perdonare — Ultimi momenti di sua vita.

I.

Qui dunque il grande Eroe che aveva domato l'oceano, raddoppiata l'estensione della terra, e come quasi aggiunto il settimo giorno alla creazione terrestre, toccava a fine di sua pubblica missione: e però il solenne suo splendore di contemplatore delle opere del Verbo in nuovi mondi, e rivelatore di grandi meraviglie dell'avvenire, e promotore di alte e gloriose intraprese, cessava: onde dileguata, direm così, la meravigliosa sua personalità, com'era richiesto alla sublime missione che aveva avuta a compire, di lui non altro più rimane che l'umile discepolo del Vangelo di Cristo.

Tuttavia la grandezza, che fu come il divino sigillo della sua terrena destinazione, contrassegnerà eziandio le ultime prove, onde si compirà la supernale sua ricompensa. E ciò vuol dire che le sue tribolazioni e sofferenze saranno più dure e strazianti di quelle d'ogni altro mortale; fatto sacro dal privilegio del dolore, come già lo era stato da

quello della grazia, affinchè la sua vita di rivelatore, d'iniziatore e di apostolo, si compia e addivenga perfetta nel fuoco di quelle morali torture, che molto sapientemente ed autorevolmente san Lorenzo Giustiniani assomiglia al martirio (1).

II.

Sotto tristi auspicii in fatti si compie il suo sbarco in Castiglia. L'aria fosca e fredda; il mare fremente: la nazione in isgomento, avvegnachè lo stato della Regina non lasciasse più alcuna speranza di vita. Ben egli avrebbe voluto vedere ancora una volta colei, che tanto lo aveva amato e protetto: ma infermo e straziato dai dolori che gl'impedivano di farvisi trasportare, si vide costretto di fermarsi in Siviglia, focolare delle fiere inimicizie, che l'avevano bersagliato per tutta la vita. Arroge che l'unico amico che quivi avesse, il dotto padre Gorricio della Certosa, n'era a que'dì assente; al tutto liberi i suoi calunniatori di operare a suo danno appresso la Corte, dove, essendo Isabella vicina a morte, nissuno certo piglierebbe le sue difese.

Frattanto in mezzo a tali ansietà e sofferenze il tempo passava, e ogni dì scemavano i mezzi di sua sussistenza, privo com'era delle sue rendite; e invano i suoi ufficiali lo richiedevano del loro soldo: il che alla miseria aggiun-

(1) « Sine ferro et flamma martyres esse possumus, si patientiam veraciter in mente servamus. » S. LAURENT. JUSTIN., in *Ligno vitae*, de Patientia, cap. II.

gevano un fiero martirio. Nè tra mille galeoni, che ogni momento giugnevano carichi d'oro dalla Spagnuola, ne fu mai uno che a lui recasse neppure il minimo sussidio. Anche i marinai, che a sue spese aveva ricondotti dal Nuovo Mondo in patria, chiedevano la loro paga ritardata, non avendo di che sostentarsi; e conoscendo la sua bontà, osarono fare a lui ricorso, i quali la più parte avrebbero meritato d'esser tradotti dinnanzi ad una corte militare come rei di ribellione e di attentato contro la sua persona. Ciononostante, poichè invano ripetendo essi le loro istanze, gli Uffizi della Marina non si davano alcun pensiero di soddisfarli, egli dello scarso suo denaro si fece a soccorrerli; e tutto esauritolo, da non essergli rimasto un maravedis, ne cercò ed ottenne alcun poco a prestanza, siechè non si abbandonassero alla disperazione; indirizzandosi frattanto alla Corte, e caldamente raccomandandosi al suo primogenito, guardia del corpo del Re, perchè ai loro richiami fosse fatta giustizia e ragione! Or non è egli questo, diciam il vero, spettacolo di solenne commozione ed edificazione? Questo grande eroe cristiano, che vittima di tante sventure e nequizie, e fatto quasi impotente della vita, s'intromette, scrive, prega, supplica in favor di coloro che si provarono di ucciderlo; ed esauriti tutti i suoi mezzi, ricorre ad prestiti a fine di sostentarli; e ciò con tanta sollecitudine, affetto e costanza, che mai il simigliante non aveva adoperato per se stesso?

Questa virtù ci fa sovvenire di sant'Ignazio di Loiola, che in Parigi da uno de' suoi compatrioti, a cui aveva con-

fidato la sua borsa, essendo stato spogliato di quanto aveva, saputo di poi come cotesto disgraziato fosse caduto infermo a Rouen, immediatamente mosse per colà a fine di soccorrerlo. E trovatolo vicino a spirare per difetto d'aiuto, tanto affocatamente l'abbracciò, il ricoverò, lo sollevò, e servì, che potè interamente risanare, trovatogli inoltre in carità tanto danaro che bastasse a far ritorno al proprio paese.

III.

Ma era necessario ch'alle sofferenze corporali s'aggiungessero quelle dello spirito; tale insomma fosse il martirio, che s'agguagliasse all'incomparabile grandezza di cui era stato rivestito dal cielo.

Il silenzio adunque del Re, le insolenze della Corte, e l'abbandono di quanti già avevano ammirata la sua virtù e fatto plauso alle sue imprese, gli dicevano abbastanza qual giustizia potesse aspettarsi da tanta nequizia e corruzione: vale a dire che non gli sarebbe mai più restituito il governo dell'Indie, e la sua dignità di Vicerè verrebbe abolita, negandogli titoli ed onori, come già aveangli tolto ogni provento: onde i suoi figli perderebbero affatto il frutto di tante sue fatiche, e resterebbe un vano nome il Maiorascato istituito, impossibile il riscatto del Santo Sepolcro. Imperocchè la Regina essendo agonizzante, restava bersaglio dell'ipocrita animosità di re Ferdinando, senza che alcuno fosse in condizione di difenderlo e farne valere le ragioni. In Isabella egli perdeva l'amica e confidente de'suoi santi divisamenti, e la generosa proteggitrice de-

gl'Indiani, la quale più non gli sarebbe dato di rivedere su questa terra, sol rimanendogli di raccomandarla al cielo: il che era alla sua anima un immenso dolore! Al quale un altro se n'aggiungeva non meno fiero e straziante, che i volgari non sono capaci d'intendere, ma chi ha intelletto e cuore non può a meno che non ne senta profonda pietà e commiserazione!

L'uomo che aveva scoperto un Nuovo Mondo per donarlo a Cristo, e renderne felici gli abitatori in questa vita e nell'altra, pur troppo sapeva da quali scellerati propositi quelle innocenti popolazioni venissero barbaramente distrutte. Sventurato! Già felice nel pensiero che verrebbero addottrinate ad amare il Salvatore, e sarebbero tanta e sì eletta parte della sua Chiesa, or sa che tutte senza pietà periscono maledicendo a Cristo, perocchè ne siano addivenuti feroci carnefici coloro che in nome di Cristo le trasero sotto al giogo, onde presto saranno estinte! E sopra lui frattanto se ne gittava l'accusa e la colpa che, que' meschini veneravano come Angiolo disceso di cielo, ed egli come padre teneramente li amava, ne indovinava e preveniva i bisogni, ne conosceva i costumi e il miglior modo di governarli, ed era beato di farne una società degna di Gesù Cristo! Oh! la terribile pena che fu questa al cuore del Colombo, mille volte più amara che la morte; nè vi ha lingua che potesse esprimerla! Pena di sovrumana intensità, di cui non abbiamo riscontro altro che nell'agonia del Salvatore, quando il Padre nell'orto degli olivi gli porse a bere tutto il calice della umana nequizia! Imperocchè egli penava non solo del presente, ma ezian-

dio dell'avvenire: penava del finale eccidio di un popolo il più caramente diletto al suo cuore, e tanto degno di Dio! E però dolore che racchiudeva in sé tutti i dolori; infinito, quanto in umana creatura può essere; sovrumano, come la bontà da cui era generato; vera partecipazione, lo ripetiamo, del divino dolore, che nel giardino degli ulivi fece spicciare vivo sangue dalla fronte del Salvatore!

IV.

E tuttavia questo vasto ed ineffabile dolore del Colombo, che comprendeva in sé il presente e l'avvenire, non ancora bastava: e' vi si doveva aggiungere la prova di estremi tormenti!

Mentre dunque il suo cuore era sì terribilmente straziato, egli ebbe inoltre a bere il calice del dolore che tocca ad un Apostolo, il quale divampante dello zelo della gloria del Salvatore, veggasi troncar tutte le speranze che aveva concepite di conseguirne e celebrarne il trionfo: calice anche questo più amaro che l'agonia e la morte!

Noto è in verità come il Servo di Dio avesse sostenuto tanti rifiuti, lentezze, e pericoli, ed oltraggi, a sol fine di riuscire nella liberazione della Palestina, specie del Santo Sepolcro, dalle mani degl'infedeli. Per questo aveva scelto di trattare con la Corte di Castiglia, fermati i suoi diritti, fondato un maiorascato, e disposto che le sue rendite fossero messe a frutto nella banca di San Giorgio in Genova; affinchè i suoi discendenti potessero un giorno redimere la Tomba del Figlio di Dio, o con le armi conquistarla. Ed

ecco re Ferdinando commettere il delitto di dichiarar nullo quel maiorascato, e tutti i privilegi di lui, frutto di tante fatiche e di tanti dolori, e così dileguare il principale intendimento della sua vita, unica speranza che lo aveva sorretto in tanti anni di amarissime prove, e più tardi, dopo il trionfo, lo trasse nuovamente in mare, nonostante i suoi anni, le fatiche e le infermità, dalle quali era quasi logoro e consunto. Sacrilega spogliazione, tanto più scelerata e crudele, quante maggiori prudenze e sacrifici aveva durati il Colombo per riuscire nel suo fine, di tanta gloria e profitto del Cattolismo; ma che l'astuta politica di Ferdinando non riguardava altrimenti che come un' utopia, di cui nulla a lui importava! Sì dunque negli ultimi giorni di sua vita vide dileguarsi il Colombo tutte le care speranze che l'avevano sin qui sostenuto, e rendutegli dolci le prove tanto dure di marinaio e di evangelista! Oh! non ha dubbio che il principe del mondo trionfava, più potendo su l'animo di quel misero Re l'avarizia che i trionfi della ede di Cristo: restasse pure il suo Sepolcro e la terra sacra da tanti prodigi del divin sangue, nelle mani de' Musulmani! Povero Colombo! Che terribile puntura dovè essere questa al suo cuore tutto acceso dell'amore del Salvatore! Una vera spada, che lo trafisse in desolazione!

V.

Ma nè anche tutti questi strazi, cagionatigli dal profondo sentimento di sua pietà, crudelmente ferita in quel che aveva di più caro su questa terra, bastarono a com-

piere il martirio ond'era destinato che toccasse alla più alta cima a cui potesse pervenire. A queste desolazioni del cuore e dell'anima, informata di tanto acceso amore di Gesù Cristo, doveansi aggiungere quelle dello spirito: conciossiachè la giustizia e l'equità non fossero meno oltraggiate della ragione rispetto alla sua persona. Questo triplice dolore pertanto penetrava sino al fondo del suo intendimento, anzi toccava proprio la radice, se così ci è consentito chiamarla, della sua intelligenza! E per verità la trama ordita da Ferdinando, detto il Cattolico, contro il Rivelatore dell'integrezza della terrestre creazione, era tale da offendere ciò che v'ha di più sacro nell'umana ragione: un delitto, un'abominazione che non ha nome!

Imperocchè il Colombo aveva dato in somma e assicurato alla Spagna il privilegio di propagar la fede e l'incivilimento sopra la metà del Globo: missione, onore, privilegio, a cui nissun altro può venir paragonato: di certo la maggior gloria che potesse conseguire una nazione su questa terra! E di tutto ciò egli non aveva chiesto altro compenso alla Castiglia che i mezzi per redimere un dì il Santo Sepolcro; che sarebbe stata per lei una gloria novella d'immortale splendore. E tuttavia, nonostante le solenni promesse di un Re e d'una Regina, giurate in nome della santissima Trinità, di Maria Vergine e di san Giacomo patrono della Spagna, e ripetutamente confermate e segnate della doppia loro firma e del sigillo di due Corone, gli è scelleratamente tolto il governo dell'Indie, annullata la sua dignità di Vicerè e il maiorascato da lui istituito, spogliato di tutti i suoi onori e rendite, frutto del suo sangue: e ciò senza

ragioni di sorta, per sola invidia e cupidità d'oro: scelleraggine a cui gli avvenire non crederebbero!

E il Colombo, Vicerè delle Indie, ben conosceva l'immenso servizio renduto alla Castiglia, alla Chiesa, e al mondo intero, specialmente rispetto alle future generazioni: e in compenso di tant'opera e generosa virtù, vedersi maltrattato, calunniato, disprezzato, abbandonato, gittato nell'isolamento e nella sventura; oh! chi saprebbe mai dire quel che n'ebbe a sentire la sua leale e retta anima? E a chi mai, umanamente parlando, poteva bastar l'animo di sostenere sì mostruosa ingratitudine e sconoscenza? Rimpetto alla quale sono un nulla tutti i dileggi, l'offese, il calpestanto d'ogni diritto e le ingiustizie, di cui potesse piangersi un uomo, una società, una nazione, chi pensi che il Colombo aveva dato alla Spagna, anzi alla umanità un Nuovo Mondo! Onde, se tolgasi Mosè nei tempi antichi, e l'augusto Pontefice Pio IX a' dì nostri, non ci fu mai nè ci sarà martirio, che potesse paragonarsi a quello dell'immortale Eroe del Cattolicismo! E nondimeno, non mai una sola parola amara uscì dalle sue labbra; nè mai rammentò l'immensità dell'opera di cui era stato come creatore; nè l'alta origine del suo mandato; nè il debito onde gli resterebbe obbligata l'intera umanità per tutti i secoli!

E ciascuno de' suoi dolori corporali gli richiamava a mente gli eroici sacrifici che a tal fine aveva sostenuti, che n'erano il prezzo, essendoseli tutti procacciati nell'adempimento de' suoi doveri: con la sua incessante vigilanza, le insonnie, il profondo e perenne sentimento della

sua responsabilità, i colpi di vento e di mare che per ogni verso l'avevano bersagliato, le privazioni, gli alimenti insalubri, la fame che aveva dovuto sostenere, per proseguire, il più che gli fosse dato, nelle sue esplorazioni. E notevole singolarità! Come se tutto avesse ad essere in lui fuori affatto del naturale procedimento dell'umana vita, una vera eccezione, nulla hanno del comune nè anche le fisiche sue sofferenze: ondechè, pur per iscrivere e far atti di carità, doveva scegliere la notte e privarsi del sonno e del riposo: chè di giorno una misteriosa debolezza della vista non gli consentiva adoperar la penna: vero e sublime mistero, quella che fu terrena sua vita in rispondenza della destinazione ricevuta dal cielo!

VI.

Or dunque sì crudelmente tribolato e confitto su di un letto, egli scrisse a re Ferdinando per metterlo in chiaro de'mali che sostenevano i poveri Indiani, e del modo di prontamente ed efficacemente ripararvi. Ma nè la prima nè la seconda volta nulla ottenne all'infuori di un brutale silenzio! Di che si adoperò che persona dabbene in suo nome gliene parlasse: ma sempre il silenzio continuò, a fine di provocarlo all'impazienza, e rendergli al tutto desolati sin gli ultimi istanti della vita! Nè finalmente inviandogli una risposta, s'ebbe altro fine all'infuori di guadagnar tempo, lusingandolo di vane speranze; finchè ridotto all'estremo della miseria e del dolore, gli si chiederebbe, con promissione di alquanti compensi, di apporre la

sua firma alla commessa spogliazione di tutti i suoi titoli, onori, e quant'era di sua spettanza: una novella derisione! Ma che! Egualmente incrollabile ne'suoi propositi, così nella vecchiezza e nella miseria, come nella pienezza di sue forze e di sue speranze, egli respinge con nobile alterezza la seduttrice profferta, richiamandosi a Dio dell'iniquità di cui era vittima.

Quindi, finchè potè, non cessò un istante dal ripetere i suoi diritti: avvegnachè ciò fosse giusto e profittevole, trattandosi di un'opera tutta e solamente sua, ispiratagli dal cielo, e della gloria di Cristo e dell'utile dell'Apostolica Sede. E così operando obbediva al precetto: *Clama, ne cesses*: ma senza mai addimostrarne neppure il minimo sentimento di acrimonia o sdegno: chè la scelleraggine del Re cattolico non bastò a farlo allontanare dai suoi doveri di sommissione e fedele sudditanza: chè in lui, mettendone dall'un de'lati gli errori, vedeva sempre il principio d'autorità che viene dal cielo. Ed egli lo rispettava perchè cattolico; onde volle che i suoi figli continuassero a tenerlo come capo d'una nazione eccellentemente cristiana.

Onde che dopo alquanti dì dalla morte della Regina, egli scriveva al suo primogenito come segue: « Ora quel che più importa, è di raccomandare con amore e grande divozione a Dio l'anima della Regina nostra padrona; la cui vita fu sempre cattolica e santa, sempre inchinata a tutto che si riferiva al santo servizio di lui. Appresso, l'importante è di attendere e fare continui sforzi di servire il Re nostro signore, e procurare di risparmiargli delle

noie. Ch'egli sta a capo della cristianità; e il proverbio dice, che quando il capo è sofferente, similmente tutte le membra soffrono. E però tutti i buoni cristiani dovrebbero pregare per il prolungamento di sua vita e la conservazione di sua salute. E noi che abbiamo obbligo speciale di servirlo, dobbiamo in ciò aiutarlo con più studio e zelo di tutti gli altri. » Oh! qual Santo parlò mai un linguaggio che fosse più angelico e celeste?

Nè l'avanzare e crescere delle infermità, e la forte violenza che ebbe a durare a fine di assoggettare la ragione e tenerla in piena rassegnazione a' divini voleri, diminuirono il suo vivo affetto alla Chiesa. Anzi dal fondo del suo letto e de'suoi dolori vegliava all'onore del Papato. E già accennammo come, non ostante la sua miseria, usando dell'ultimo credito che gli rimaneva appresso i suoi compatriotti, riescisse a raccogliere qualche moneta per inviare secretamente un messo al Sommo Pontefice: come è nota l'importanza degli avvertimenti ch'ebbe inviati all'Apostolica Sede, contro i quali si ruppero le mene diplomatiche ed ipocrite della Corte di Spagna: imperocchè prevalse in Roma il parere del Colombo, tutto e solo acceso di zelo pel trionfo della cattolica fede.

VII.

Ecco là, dunque, solo, sfinite di forze, e abbandonato al dolore e all'indigenza il grande Rivelatore dell'integrità terrestre! Ma nè la sofferenza, nè la dimenticanza de'suoi servigi, nè l'ingratitude della Corte, nè il di-

sprezzo delle sue fatiche, lo avviliscono: anzi nel suo isolamento, nella sua povertà, nel suo abbandono, nelle sue crudeli infermità, serba tutto il suo morale vigore, serbando intatta la sua dignità di eroe e la costanza di perfetto cristiano. No, nulla è tanto che valesse a turbare la sua mansuetudine e serenità! Imperocchè, che cosa erano elle mai coteste brutte iniquità e tribolazioni al paragone dell'onore concessogli dal Cielo, di penetrare primo di tutti ne' misteri del MARE TENEBROSO, approdare alle contrade della terra tuttavia sconosciuta dal primo dì della creazione, piantarvi il santo segno della salute, e annunziarvi il Verbo fatto carne in universale Redenzione? sì, magnifico e soprabbondante compenso di tante ingiustizie degli uomini era la memoria de' favori di cui l'aveva ricolmo la Provvidenza divina, e l'alte comunicazioni ricevute, e i movimenti dell'interiore ispirazione; e conforto ineffabile la coscienza della sublime missione ch'eragli stata confidata, ed egli aveva fedelmente compiuta!

Per che egli restò pienamente calmo e consolato in mezzo al suo abbandono, potendo dire con san Paolo: « A misura che le sofferenze di Gesù Cristo in noi s'accrescono, sì parimente s'accresce in Gesù Cristo la nostra consolazione (1). »

E a dir vero, fuori dell'angustia che sentiva per la omai dileguata speranza della liberazione de'Santi Luoghi, non era cosa che lo contristasse, essendo tale il suo distacco dal mondo e la sua cristiana annegazione, che mai non fece alcun caso di tutto che venne macchinato contro la sua persona

(1) « Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra. » B. PAULI, II ad Corinth., cap. I, v. 5.